

Eventi

IL FESTIVAL DELLA SPIRITUALITÀ

L'appuntamento Incontri, camminate e arte nella «cinque giorni» di Torino

Il tema Il libero arbitrio nel mondo contemporaneo visto da filosofi e pensatori

Imparare a scegliere

Tra religione, amore e vita sociale
L'identità mobile dell'uomo di oggi che fatica a prendere una direzione tra vecchie regole e nuove libertà

«**M**eaning», ossia «Significato». È la parola che campeggiava, a grandi scritte al muro, in una celebre serie di installazioni (anni Sessanta) dell'artista americano Joseph Kosuth. Niente forma, niente significato: l'opera d'arte è il significato ed è l'occhio dello spettatore a darle il senso. In pratica: a scegliere che cosa vederla. La serie condensa una delle arterie vitali del pensiero novecentesco: la scelta, il libero arbitrio. Un tema complesso che attraversa la nona edizione di Torino Spiritualità, dal 25 al 29 settembre.

Cinque giorni di incontri, spettacoli e lezioni su quello che Georges Perec chiamava «il problema di scegliere, il problema di tutta la vita». E Antonella Parigi, direttrice del Circolo dei Lettori e della rassegna, chiarisce: «Come sempre, diamo voce a una spiritualità laica: si va dalla discussione filosofica al confronto interreligioso». Proprio mentre sta per finire un anno storico per la Chiesa cattolica, segnato dalla scelta di un papa che, melvillianamente, ha detto «preferirei di no». Ratzinger ha incrociato laicismo e confessionalità, sfiorando Aristotele, che non parlava di «scelta», bensì di «proairesis», «preferenza»: intendeva che, sì, siamo liberi ma le possibilità sono determinate.

E il ventaglio delle possibilità religiose si moltiplica e si interseca con altre visioni: «Elias Chacour, arcivescovo della più grande comunità israelo-palestinese — spiega Parigi — inaugurerà l'edizione, insieme con la scrittrice turca Esmahan Aykol, (teorica del movimento di piazza Taksim, ndr) e la psichiatra marocchina Rita El Khayat, studiosa della condizione femminile nel mondo islamico; abbiamo l'intellettuale di origine egiziana Tariq Ramadan e il priore di Bose, Enzo Bianchi». Ci sarà anche un'altra, potente, voce della nostra ricerca teoretica, Luisa Muraro, che chiosa con acume: «Il punto è questo: che scelta ci può essere in un tempo in cui tutto sembra possibile, ma quasi nulla lo è?». E forse l'infinita gamma delle possibilità ad annullare la forza dell'arbitrio? E come fare per

Le voci



Esmahan Aykol
Il 25 alle 18 la scrittrice turca sarà al Regio



Filippo Timi
Un suo reading il 25 al Regio



Domenico Quirico
Anche lui all'inaugurazione del 25 al Regio



Agnes Heller
La filosofa il 29 alla Cavallerizza



Marcia Theophilo
La poetessa è il 26 al Circolo dei lettori

ristabilire quell'«autorità simbolica» (come la chiama Muraro) e laica, che orienti le scelte, dia loro nerbo?

Anche in amore (ne discuterà il filosofo Vito Mancuso). Perché nella capitalizzazione dei sentimenti il libero arbitrio assume un valore fondante. Così come nelle disposizioni sulla salute: scegliere di non vivere più perché la sofferenza schiaccia il valore della vita è lecito o è un atto di «hybris», superbia? Scegliere di interrompere un processo vitale con l'aborto è una conquista o una battaglia di retroguardia? «Temi altissimi — commenta Parigi — che affrontiamo con lezioni e passeggiate spirituali ma anche con l'arte». Spettacoli teatrali, per esempio: gli «Esercizi di stile» di Queneau e le Variazioni Goldberg di Bach (tra le maggiori «scelte» stilistiche mai compiute) si incontrano in un concerto spettacolo con Filippo Timi e Ramin Bahrami. «L'étranger», reading con Fabrizio Gifuni, riflette sul tema dell'altro e dell'incontro (ogni incontro è una scelta, come ci hanno insegnato narratori quali Proust e Balzac).

Ma forse il territorio più spinoso, oggi, è quello dell'identità. Siamo davve-

ro la persona che abbiamo scelto di essere? Ne parla la filosofa ungherese Agnes Heller, una che, sopravvissuta all'Olocausto, ha radicalizzato la teoria dello scontro tra soggettività e potere. Il tema è attualissimo. Lo si può estendere, metaforicamente, fino a farlo sconfinare nella cronaca: quanto è giusto che, a dettare legge nella politica economica di un Paese, sia un organismo sovranazionale, limitando la scelta dei singoli individui? Ne parleranno, nei Percorsi Esperienziali, anche personaggi come Matthew Fox, l'ex frate domenicano espulso dall'ordine nel 1993 per aver scritto un libro («In principio era la gioia») con accenni paganeschi. E, nell'atteso ciclo di lezioni, ne discuteranno studiosi come Recalcati, Torralba e altri, in conversazioni su Giobbe.

La scelta, insomma, si evolve. Lontana dall'allegoria limpida di Annibale Carracci, che aveva rappresentato Ercole al bivio tra Vizio e Virtù. Oggi vizi e virtù si attraversano a vicenda e si interrogano come in uno specchio. Il libero arbitrio cresce e supera se stesso, arrivando a paradossi della vita contemporanea, in cui, per esempio, da



Dilemmi

Il territorio più spinoso ruota attorno al quesito: siamo davvero la persona che abbiamo scelto di essere? Ne parlerà Agnes Heller

un lato ci si lamenta per la scarsità di privacy e, dall'altro, si regala la propria immagine (con il suo patrimonio emotivo) ai social network. «Io non so più parlare», scriveva Rimbaud. Oggi scriverebbe «Io non so più scegliere?»

Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il personaggio** La voce della psichiatra marocchina Rita El Khayat, candidata al Nobel per la pace

«Noi, donne arabe vittime dell'integralismo Ma la falsa cultura di Internet non ci aiuta»

Rita El Khayat è nota per molti motivi nel suo Marocco, dove è nata nel 1944 e ancora vive e lavora «tra un viaggio e l'altro», e nel mondo. Psichiatra, antropologa, giornalista, docente (anche a Milano), poliglotta ed esperta di arte e letteratura, è autrice di 38 libri tradotti in varie lingue, dal celebre *Le monde arabe au féminin* del 1985 alle raccolte di poesie e ai saggi sulla follia, fino al primo romanzo erotico arabo al femminile, *La liason*, pubblicato con pseudonimo vent'anni fa. A cui si aggiunge la *Lettera di una donna a un giovane monarca*, scritta nel 1999 al neo-incoronato Mohammed VI, in cui da suddita raccomandava al suo re (anche questa una novità) il bene

dei marocchini e ancor più delle marocchine. El Khayat è infatti conosciuta soprattutto per il suo impegno costante ed energico sul fronte dei diritti sociali, quelli delle donne arabe in testa. «Sono femminista, certo, tutte le donne normali lo sono dato che

non godono ancora dei loro diritti», precisa al telefono da Casablanca. «E questo è vero non solo nel mondo arabo, la questione è globale». Infatti, anticipa El Khayat, a Torino Spiritualità, dove il 25 settembre aprirà i lavori dedicati quest'anno al «valore della scel-

ta», non parlerà di arabi e arabe. «E nemmeno di Siria: ma di spiritualità, di amore e di pace. Temi forse utopistici. Ma io non mi arrendo, riguardano tutti: come psichiatra ho trattato migliaia di casi, di ogni fede e Paese. Per tutti la scelta deve essere la stessa: la pace». Non a caso, dal 2008, El Khayat è candidata al Nobel per la Pace. «Lo stesso — precisa — già assegnato a Obama che ora vuole aggiungere in Siria nuovi morti ai già tanti causati da Assad».

Eppure, parlando di scelte, in Occidente molti pensano che l'Islam non ne offra molte ai suoi fedeli, in particolare alle donne. A Torino forse aspettano che lei parli di questo.

«I tre monoteismi, se presi alla let-



»

La vera piaga del mondo islamico è l'analfabetismo. Finché tutti (e tutte) non saranno istruiti e avranno accesso alla giustizia, non avremo capacità di scelta come gli altri



Il dubbio

«Ercole al bivio» (1596) di Annibale Carracci. L'eroe mitico è dubbioso nella scelta tra la Voluttà, a destra, e la Virtù. Sotto, il pubblico al Teatro Regio durante il Festival dello scorso anno

La guida Dal 25 al 29 settembre, Torino Spiritualità, rassegna di dialoghi, lezioni e spettacoli sul tema della scelta. Ideato e diretto da Antonella Parigi, coordinato dal Circolo dei lettori e sostenuto da Regione Piemonte, Città di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e Fondazione del Teatro Stabile. Info tel. 011 4326827, il programma su torinospiritualita.org

L'iniziativa Tra i progetti pensati per coinvolgere il pubblico in prima persona, il progetto #mettoallasta: tutti possono donare un oggetto (da consegnare al Circolo dei lettori in via Bogino, 9), accompagnato da un breve testo che ne racconti la storia. I dieci oggetti più significativi verranno messi all'asta e il ricavato andrà alla Fondazione Paideia, che si occupa di assistere i minori.

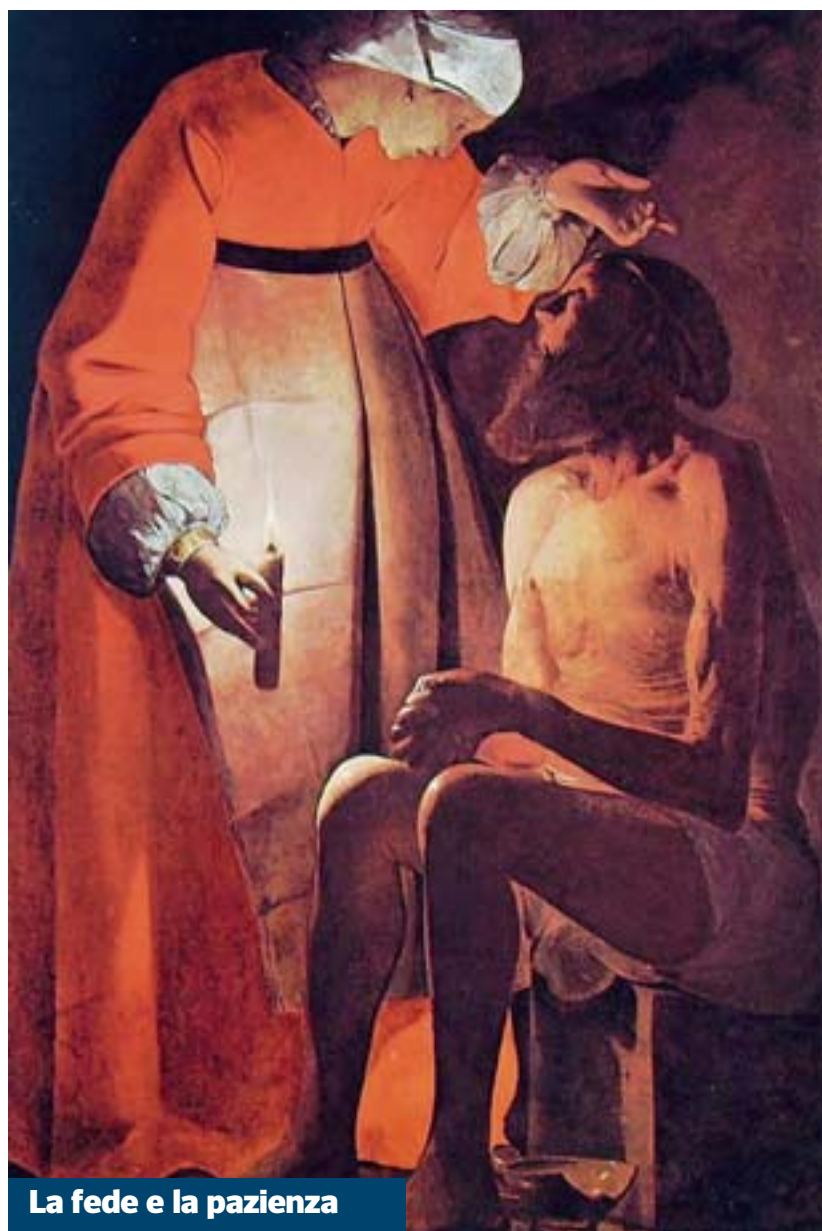
L'intervento Il ruolo dell'individuo e della società nelle nostre decisioni

L'irrinunciabile coraggio di dare un senso alla vita

I giovani, Giobbe e l'esigenza che ci porta al futuro

di CARLO SINI

Sembra che una minaccia del nostro tempo, che specialmente si riscontra tra i più giovani, sia la mancanza di passioni e il diffondersi dell'indifferenza. Tutto è oggi troppo semplice, da un lato; dall'altro è incredibilmente complesso. I giovani in particolare hanno tutto e non hanno niente. Dispongono di cose, occasioni e libertà che gli anziani, nel tempo loro, non avevano: ma si tratta di una ricchezza più apparente che reale; qualcosa che si lega all'universo dei consumatori e alla logica delle merci e del mercato. Se invece si fa sul serio, ai giovani quasi nulla è davvero richiesto e offerto: non si sa quasi che farsene di loro, quando in gioco è il lavoro e la realizzazione di una vita. Nessuna meraviglia allora se, come si dice, non sanno scegliere: gli studi, il lavoro, le compagnie, le



La fede e la pazienza

«Giobbe deriso dalla moglie», 1650 ca., del pittore francese Georges de la Tour. Nella Bibbia, la sofferenza e la solitudine non impediscono a Giobbe di scegliere Dio

le offerte molto e a molti pochissimo; per esempio l'accesso reale alle esperienze della grande cultura. E poi nessuno può scegliere se non avverte una forte tensione intorno a sé rivolta alla approvazione di certe scelte rispetto ad altre; per esempio un giudizio collettivo che avvalora, non solo a parole, la dedizione e la passione per finalità socialmente nobili, generose e costruttive. Qui si rivela una responsabilità eminentemente «morale» della so-

cietà: dalle famiglie alla scuola e al mondo dell'informazione, che troppo spesso esalta e privilegia, anche solo come degni di notizia, i comportamenti più spregiudicati ed egoistici. Quindi non basta scegliere: ci vogliono condizioni che, quanto meno, invitino alla scelta e promuovano e premino certe scelte rispetto ad altre.

Però la scelta come momento individuale resta indubbiamente importante. Dal celebre libro di Giobbe, che tante riflessioni ha ispirato, ricavare una lezione significativa è forse possibile. Di fronte alle immeritate sventure Giobbe, come fanno tutti e per esempio i suoi amici, è tentato di ricavarne da esse un giudizio: che non c'è giustizia nel mondo, che non c'è senso nelle azioni buone e nella vita e che se un Dio c'è, il suo comportamento è incomprendibile, dal momento che i giusti e gli ingiusti sono ugualmente sottoposti ai mali del mondo e ai beni della fortuna, senza provvidenza alcuna rispetto ai più meritevoli. Giobbe però, proprio nel suo lamentarsi, non perde l'esigenza di un senso e la speranza che una scelta che lo avvalorerà sia infine vincente. La sua lezione si potrebbe rendere con una sentenza alla William James. Essa insegna che la volontà di credere nel-

»

Ci vogliono condizioni che, quanto meno, invitino alla scelta e promuovano e premino certe scelte rispetto ad altre

la esistenza di un senso della vita e della mia vita è un fattore del suo avverarsi: un fattore non secondario, anzi decisivo e irrinunciabile. Perciò è opportuno non perdere il coraggio, proprio quel coraggio che oggi sembra far difetto: il coraggio di scegliere e di lasciarsi scegliere da ciò che una volta ci ha toccato, che ha suscitato una luce e una speranza, il senso di una possibilità sia pur remota e problematica; il coraggio di tentare anche contro le apparenze più avverse e scoraggianti. La realtà in cui viviamo non è già fatta senza di noi; se noi siamo in una certa misura fatti da essa, anche però la facciamo, perché senza la nostra azione, senza la nostra scelta o il rifiuto di scegliere, non avrà il futuro che avrà. Almeno questo dipende da noi.

»

Quei tweet attesi come l'Angelus

di GIANGUIDO VECCHI

Non è solo questione di numeri, gli oltre nove milioni di «followers» che seguono il profilo @Pontifex di Francesco in nove lingue, i sessanta milioni che ricevono i suoi (frequentissimi) messaggi grazie ai «retweet» che rinviano ad altri lettori. L'essenziale è come il Papa, e quindi le strutture della Santa Sede che ne supportano la presenza in Rete, ha cominciato ad usare il «continente digitale». La svolta è iniziata con Benedetto XVI — fu lui a inaugurare Pontifex — e ha moltiplicato in Rete dicasteri e istituzioni, oltre ai media vaticani. Da ultimo perfino la Segreteria di Stato

(@TerzaLoggia) ha debuttato sul sito di microblogging. Ma ora il pontefice delle periferie geografiche ed esistenziali, che invita a spingersi verso le frontiere, ha fatto della sua presenza nel cyberspazio uno strumento decisivo di comunicazione. I suoi tweet a volte riprendono passaggi dei suoi interventi, a volte sono inediti, ma sempre «fanno titolo» su giornali e tv. Tanto che l'impegno di Francesco per la pace in Siria e in Medio Oriente è stato scandito da una sequenza di «cinguettii» che il continente digitale attendeva come gli Angelus.

»

»

Prima di scegliere, in certo modo, si è scelti. Nessuno può scegliere ciò che è del tutto assente o lontano dalle sue esperienze

amicizie, gli amori, persino gli svaghi: vanno a rimorchio del caso e delle mode più superficiali. Privati del futuro, vivono alla giornata. Perciò riflettere oggi sul valore della scelta è una questione essenziale. E forse, ancor prima, è importante riflettere sulla scelta come tale: come accade la scelta? Che cosa davvero la promuove?

Assegnare il peso e la responsabilità della scelta unicamente al soggetto individuale e alla sua buona o cattiva volontà è sicuramente inadeguato e anche ingiusto. Prima di scegliere, infatti, in certo modo si è scelti. Nessuno può scegliere ciò che è del tutto assente o del tutto lontano dalle sue possibilità e dalle sue esperienze concrete. Qui c'è una responsabilità eminentemente «economica» da parte della società, in quanto a pochi è in genera-



Allo scoperto
La protesta di una giovane donna yemenita durante la manifestazione dell'8 marzo scorso, festa della donna, nella capitale Sanaa. Foto Reuters

tera, sono uguali. Prima delle riforme anche l'ebraismo e il cristianesimo davano un ruolo inferiore alla donna. E nel mondo islamico, cosa che molti in Occidente ignorano, tra il 1910 e il 1960 c'è stata una rivoluzione modernista a livello di pensiero e riforme sociali. Il problema è che negli ultimi decenni c'è stata una regressione in tutto il mondo. Il livello dell'istruzione pubblica è crollato, l'arte è commer-

»

Le Primavere sono un'invenzione dell'Occidente. I regimi sono caduti perché erano marci

ciali e i media violenti, trionfano la mediocrità e il consumismo. Preferivo quando un vestito durava 10 anni ai continui acquisti di abiti confezionati magari da «schiavi», come le 3 mila lavoratrici morte in una fabbrica in Bangladesh».

Lei però ha spesso denunciato la particolare regressione dei Paesi musulmani.

«Certo, le società musulmane sono

partite da lontano ed è più facile ora che regrediscono velocemente, che emerga l'islamismo integralista. Siamo stati colonizzati dalle Filippine al Marocco. Io stessa alle elementari a Rabat non sono stata curata per la scogliosa a differenza delle mie compagne francesi perché ero solo una «piccola araba», e ne soffro ancora. Ma oggi la vera piaga del mondo arabo è l'analfabetismo. Siamo gli ultimi al mondo dopo l'Africa, che però si muove in fretta, e le donne sono 3 volte più analfabete degli uomini. Perfino votare così non ha senso, sono voti comprati o suggeriti da altri. Finché tutti, e tutte, non saranno istruiti e potranno accedere alla giustizia non saremo mai come gli altri Paesi».

E le Primavere arabe? La rivoluzione di Facebook?

«Le Primavere sono un'invenzione dell'Occidente che non capisce niente del mondo arabo. Ce ne sono state altre, ignorate: tra i berberi 40 anni fa, in Algeria. Se nel 2011 i regimi sono caduti è perché erano malati, marci. E la cultura di Internet è basata sul nulla, dietro non ha un pensiero forte, una struttura. L'ho detto anche a una

nota blogger di Tunisi in una conferenza: battere frasi sgrammaticate sulla tastiera non basta, passare dall'analfabetismo a Facebook non serve. Si deve approfondire il pensiero, discutere, lavorare sul serio».

Eppure, anche tra le arabe, molte voci libere sono emerse.

«Certo, abbiamo perfino l'egiziana Magda che appare nuda su Internet o la Femen tunisina a seno scoperto. Come abbiamo la Miss Mondo musulmana, totalmente velata. Ma tra questi due estremi, che esistono anche altrove come è normale, c'è tutto il resto della società. Quelli che io definisco i Nip, Non Important Person, antitesi dei Vip. È a loro che penso quando parlo di scelte, di pace, di giustizia. Ci vorrà tempo, 10 o forse 20 anni, perché l'intero mondo si risollevi da questa fase negativa e il diktat culturale e politico degli americani finisca. Ma sono fiduciosa. Anche per la società araba: da medico, penso che stia soffrendo di una febbre adolescenziale. Non è ancora pronta, ma vuole crescere in fretta».

Cecilia Zecchinelli

»

Scarica l'app Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 30 giorni.